

*La televisione italiana compie 50 anni*

## **Il 5 gennaio 1954 nasce la Rai. E l'Italia trova l'unità linguistica.**

*Lo storico Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca:  
nessun dubbio, il video ha favorito il superamento dei dialetti*

01 Ammettiamolo. Oggi si tende soprattutto a considerare le conseguenze nefaste dello  
02 spettacolo televisivo leggero nel costume e nella cultura degli italiani, ma si dimentica un  
03 fatto indiscutibile: la televisione ha contribuito in maniera determinante alla nostra unità.  
04 Specie quella linguistica. Francesco Sabatini, storico della lingua, professore all'Università  
05 La Sapienza di Roma e presidente dell'Accademia della Crusca vuole chiarire subito un  
06 aspetto che chiama «ideologico»: «I giudizi sull'effetto che la televisione ha avuto nel corso  
07 della lingua italiana sono di due tipi, opposti: c'è chi ha visto o vede la tv come il toccasana  
08 delle nostre difficoltà linguistiche e chi la vede come fonte di tutti i mali. Stranamente queste  
09 due tendenze sono trasversali agli schieramenti politici di destra e di sinistra e ciò accade  
10 perché si tratta per lo più di giudizi semplicemente superficiali».

11 Per evitare la superficialità dei più, bisogna valutare aspetti storici, sociologici e  
12 strettamente strutturali. «Innanzitutto — avverte Sabatini — sul piano della storia  
13 linguistica va considerato che all'inizio degli anni Cinquanta nella nostra società l'italofonia  
14 era ancora molto bassa: dati attendibili indicavano che il 63 per cento degli italiani  
15 era ancora dialettologo, quindi quasi incapace di parlare la lingua e tutto sommato di  
16 comprenderla.

17 Ciò dipendeva certo dalla scolarizzazione insufficiente: l'obbligo scolastico era ancora  
18 limitato, fino al '62, alle elementari. L'avvento della televisione, che rinforzava di molto  
19 l'effetto della radio, del cinema e dei dischi, superando la barriera dell'alfabetizzazione,  
20 introdusse un agente nuovo di diffusione capillare e duratura della lingua italiana».

21 Insomma, in venti-trent'anni la televisione è riuscita a realizzare un sogno che già Dante  
22 Alighieri aveva cullato: «L'effetto della Rai — ricorda il professor Sabatini — fu massiccio e  
23 molto rapido. «Infatti, alla fine degli anni Ottanta, cioè prima del boom della scolarizzazione  
24 prolungata, l'italofonia è cresciuta fortemente, raggiungendo l'80 per cento. Non tutto  
25 — per carità! — si deve alla televisione, ma questa, operando anche nelle aree sociali più  
26 emarginate, è stata il fattore principale.

27 Dopo secoli di attesa, in tre decenni si è raggiunto un traguardo che in altri Paesi era stato  
28 raggiunto (anche se gradualmente) due o tre secoli prima. Del resto, chi non ricorda le  
29 immagini televisive anni Cinquanta con dei contadini che in una stalla mungono mentre  
30 guardano la tv e ascoltano discorsi in lingua italiana?».

31 Era un italiano basico, come scrisse Umberto Eco a proposito della lingua parlata  
32 dall'everyman Mike Bongiorno. Un italiano semplificato, privo di congiuntivi e di  
33 subordinate. Da qualche anno c'è un revisionismo anche in ambito storico-linguistico che  
34 tende a riabilitare il vecchio Mike: «Era indispensabile — dice Sabatini — che il suo italiano  
35 fosse semplice e accessibile a tutti. La critica di Eco a Mike Bongiorno era sbagliata. Si

## ARTICOLO DI CRONACA

36 può capire la sorpresa dei professori, ma bisogna fare una banalissima considerazione: se  
37 davanti ai televisori c'era il 63 per cento di non italofofoni, per conquistare quella fascia di  
38 popolazione all'uso dell'italiano (fosse anche con intenti propagandistici) non si poteva  
39 usare altro italiano che quello. La scelta stilistica di Mike Bongiorno, piacesse o no ai  
40 professori, era quel che ci voleva per diffondere l'italiano».

41  
42 È vero, però, che si trattava della diffusione di una competenza passiva della lingua  
43 italiana... Competenza diffusa anche in tempi recenti e messa a frutto da alcuni popoli del  
44 Mediterraneo, che sorprendentemente si sono scoperti conoscitori dell'italiano appreso  
45 in tv. Con una differenza sostanziale: mentre agli inizi anche l'italiano semplificato di Mike  
46 Bongiorno era una lingua magari incolore ma formalmente impeccabile, nelle epoche  
47 successive è dilagato il parlato da «talk show».  
48 Non più un modello ma, come osserva Sabatini, il rispecchiamento di una realtà  
49 caotica: «Bisogna distinguere tra uso scritto della lingua, uso parlato e uso trasmesso.  
50 La comunicazione attraverso la tv è per lo più di tipo parlato, ma ha alcuni tratti che la  
51 avvicinano allo scritto: è quello che chiamo l'italiano trasmesso, che richiede e consente  
52 una ponderazione, un controllo della lingua sul piano della correttezza, dell'efficacia e  
53 della chiarezza. «Queste qualità devono caratterizzare chi "rappresenta" la tv (conduttori,  
54 annunciatori, responsabili) e chi più o meno spesso viene invitato a parlare (soprattutto gli  
55 esponenti delle istituzioni).

56 Queste persone hanno una responsabilità linguistica, mentre chi viene intervistato  
57 occasionalmente rappresenta solo se stesso, ci piaccia o non ci piaccia il loro italiano. Da  
58 una trentina d'anni, però, ha attecchito la tesi dello specchio, secondo la quale tutta la tv  
59 è specchio linguistico (e di costume) dell'intera società. Questa tendenza è la negazione  
60 di una qualsiasi funzione di guida di chicchessia. Secondo me, invece, l'indicazione di  
61 una norma linguistica è un'esigenza ovvia per evitare la disgregazione. I professionisti  
62 dovrebbero essere un modello quanto a stile, pronuncia, costruzione sintattica, non perché  
63 debbano toscaneggiare, per carità...». Tutt'altro.

64 I modelli cui pensa Sabatini non sono certo esempi di purismo toscaneggiante: «"Quelli  
65 della notte" è stato un esempio di ricchezza e di creatività linguistica: niente becerismi, si  
66 sentiva il colore regionale, ma c'era un miscuglio ben calibrato di italiano parlato e italiano  
67 trasmesso. Oggi in Rai ci sono parecchie trasmissioni linguisticamente interessanti: "La  
68 grande storia", "Elisir", "Chi l'ha visto", "Quark", "Gaia", "Report", "Parola mia", alcuni  
69 dibattiti ben condotti, come "Ballarò"....».

70 Per andare a stanare i modelli linguistici negativi, bisogna rivolgersi, secondo il presidente  
71 della Crusca, alla «produzione quotidiana»: «Telegiornali, commenti a fatti del giorno e  
72 simili: la vera professionalità e la capacità di controllo si misurano in queste produzioni, ma  
73 purtroppo c'è trascuratezza e sciattezza, uso di stereotipi, storpiature di parole straniere,  
74 forestierismi inutili, errori gravi di accento, di prosodia, di lessico. Durante la cronaca di  
75 una parata militare, ho sentito parlare per tre volte dello "sfilamento" di un battaglione. Gli  
76 sfondoni possono capitare a chiunque, ma tre volte...».

Paolo Di Stefano - [corriere.it](http://corriere.it) - 28 dicembre 2003